DOMENICA 10 DICEMBRE 2023 II AVVENTO Mc 1,1-8

Con questa domenica iniziamo la lettura continua del Vangelo secondo Marco, il più antico perchè si ritiene risalga intorno al 68 d.c. quindi circa trent'anni dopo la morte di Gesù. Marco è "l'inventore" di questo genere letterario; fino ad allora "vangelo" significava buona notizia, annuncio di un evento positivo come la nascita del figlio dell'imperatore o una vittoria militare. Marco invece annuncia non un evento, ma una persona: raccoglie detti, racconti, testimonianze (in particolare quella di Pietro di cui si pensa fosse stretto collaboratore) che riguardano la persona di Gesù perchè niente di quanto egli aveva insegnato, detto o fatto andasse perduto. Il suo libro, detto anche il vangelo del catecumeno (cioè di chi si prepara a ricevere il battesimo), è un lento, graduale cammino che porterà alla piena rivelazione dell'identità di Gesù ai piedi del Calvario quando il centurione romano vedendolo morire affermerà : "Costui è veramente il Figlio di Dio". E' l'itinerario che la liturgia farà percorrere anche a noi in questo anno B perchè riscopriamo chi è Gesù e soprattutto chi è Gesù nella nostra vita. Il messaggio di questa pagina è un invito alla gioia perchè l'attesa del Signore sta per essere compiuta, ma soprattutto è uno stimolo ad impegnarci per preparare la strada del nostro cuore liberandola da tutti gli ostacoli che rallentano o frenano il suo arrivo, anche oggi, in mezzo a noi e in noi.

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Sembra solo un titolo ma in realtà quello che Marco sta scrivendo per la sua comunità è il racconto di come è iniziato il Regno, quel mondo nuovo che con la venuta di Gesù ha cominciato a realizzarsi in mezzo a noi. Si tratta di qualcosa di inedito, di un "principio". Tutta la Scrittura e la storia della salvezza è cominciata con un "in principio Dio..."; si tratta, qui come allora dell'avvio di qualcosa di nuovo, una nuova creazione, un immettere nella vita dell'uomo qualcosa di divino che la trasforma e la fa nuova; inizia un nuovo corso della storia dell'umanità, perchè porta la buona notizia di un Dio che si fa uomo, presente tra noi, per stare con l'uomo, offrirgli la possibilità di una vita bella e che non si conclude con la morte ma che si apre ad un futuro di gioia e di pienezza.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»,

Marco ci avverte subito che quanto è avvenuto in quei giorni è la realizzazione di ciò che i profeti, e Isaia in particolare, avevano annunciato. Egli infatti non inizia il suo racconto narrando la nascita di Gesù, come faranno Matteo e Luca; sa che per chi ascolta la sua predicazione più che i fatti relativi all'infanzia, è urgente annunciare a tutti che le promesse dell'A.T. si sono avverate. L'evangelista non ci presenta subito un personaggio, ma una "voce" che nel deserto grida a squarciagola quanto già proclamato dal profeta Isaia quando annunciava ad Israele l'imminente liberazione dalla schiavitù a Babilonia. Ora è una voce che invita a preparare la strada perché è prossimo l'arrivo del Messia, spianandola dagli egoismi, dalle false sicurezze, dalle pretese di sapere già chi Egli sia e per poter accogliere tutta la novità di cui è portatore. La strada c'è, il Messia la conosce bene, è lui che prende l'iniziativa, ma bisogna affrettarsi a togliere tutti gli ostacoli che potrebbero ritardare o impedire il suo arrivo.

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione

della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Solo ora Marco ci presenta Giovanni Battista: i viveva presso il deserto, lontano da Gerusalemme, dal tempio, dai luoghi dell'istituzione religiosa, ma luogo privilegiato del pentimento e dell'incontro con Dio, (*"...la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore Os.2,16)* . Siamo nel sud della Palestina, verso la foce del fiume Giordano. Qui egli predica un battesimo di conversione cioè un'immersione nell'acqua, dove deporre e seppellire il proprio passato, purificarsi dal male e dalle impurità contratte e rinascere come persona nuova; un atto che richiede conversione, un cambio interiore di mentalità, primo passo necessario per ottenere il perdono dei peccati (che ufficialmente avverrà solo una volta all'anno, nel giorno del Kippur). C'è tutto un popolo di "piccoli", di emarginati, di gente impura, appesantita da precetti della legge che non è in grado di rispettare, che esce dalla propria terra, che si allontana da Gerusalemme, la città santa, per cercare nel deserto e nell'immersione nell'acqua una liberazione che non trova più nei luoghi della religione; è un nuovo esodo, ma al contrario: la terra promessa non è più Israele, ma è Qualcuno che sta per venire per accogliere tutti coloro che cercano pace, gioia, realizzazione.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico.

Giovanni vive una vita austera, sobria, essenziale, simile a quella dei beduini che si coprivano con un mantello intessuto di peli di cammello; veste come un profeta, così infatti è descritto Elia nell'A.T.. Anche il cibo è quello che la natura selvaggia e poco generosa offre nel deserto: miele selvatico e cavallette essiccate al sole. E' un modo di essere e di vivere che richiama all'essenzialità, a scoprire ciò che nella vita è davvero indispensabile e ciò che invece è superfluo e che si può destinare ad altro. Giovanni è anche oggi per noi un segno profetico: guardare con onestà a quali sono le priorità nella nostra vita e ridare a Dio il primato che gli spetta nelle nostre scelte: è anche questo che ci viene chiesto nel periodo di Avvento, nel periodo dell'attesa.

E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi batteggerà in Spirito Santo».

Giovanni annuncia la realizzazione delle promesse: viene uno (ed è ancora uno sconosciuto) più forte e più grande di lui, il Messia promesso. Riconosce che il proprio ruolo è solo quello di annunciare, di farsi piccolo perché chi sta per arrivare è molto più potente di lui. Egli si paragona ad uno schiavo: infatti era compito degli schiavi togliere i sandali e lavare i piedi al padrone quando tornava a casa; ad un ebreo non si poteva richiedere questo servizio perché troppo umiliante. Giovanni quindi si dichiara ancora meno di uno schiavo nei confronti di Gesù. Ha molto chiara la percezione della superiorità di Gesù: quando Egli batteggerà, non lo farà con l'acqua come lui, ma nello Spirito Santo, nello Spirito di Dio che il Messia detiene in abbondanza e pienezza (*"Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore "* Is 11,1-2) quello Spirito di Dio che Gesù dona a quanti credono in lui.

Spunti per la riflessione e la preghiera?

- Qual è stato per me l'inizio, l'incontro con la buona notizia che è Gesù? Come mi ha cambiato la vita? Ritorno a quel momento per rinnovare la mia fede ed il mio sì e ringrazio il Signore.

- Cerco nella mia giornata spazi di deserto, di silenzio per incontrarmi con Gesù, per lasciarmi riconciliare con lui e con gli altri, per imparare a perdonare, chiedergli aiuto, lodarlo per le meraviglie che continua a compiere in me e attorno a me.
- "Corro" verso il sacramento della riconciliazione per spianare la strada al Signore che viene nella mia vita e non solo a Natale? incontro resistenze nell'accostarmi a questo sacramento?
- Lo vivo con timore e disagio o con gioia, come festa della misericordia di Dio? Ringrazio il Signore per questo sostegno nel cammino della vita e della fede?
- C'è sobrietà nella mia vita? Quanto io spreco è un "furto" nei confronti di chi ha poco o niente. Quali sono le cose inutili nella mia vita a cui posso rinunciare a favore degli altri?
- Considero davvero il Signore più forte di me, dei miei difetti, dei miei peccati, un Dio che chiede solo di essere accolto come il Signore della mia vita, colui che ha l'ultima parola su di me? Quali lotte ingaggio con lui? Mi lascio vincere?
- Anche a me capita di "annunciare" il Signore a chi mi è vicino, a chi incontro: mi sento davvero solo "voce" e servo?